Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani

DELLA CORTE ANDREA (Napoli 1883-Torino 1968) - Già professore di storia della musica al conservatorio e incaricato della stessa disciplina all'università di Torino, fu collaboratore del quotidiano «La Stampa» e di riviste italiane e straniere. Tra i suoi saggi: «Paisiello» (1922), «L'opera comica italiana del 700» (1923), «Dizionario di musica» (1925, in collaborazione con G. M. Gatti), «Piccinni» (1928), «Ritratto di F. Alfano» (1936), «Pergolesi» (1936), «Salieri» (1937), «Verdi» (1939), «Gluck» (1948), «Galuppi» (1949), «L'interpretazione musicale e gli interpreti» (1951) e, in collaborazione con G. Pannain, «V. Bellini» (1936) e un'importante «Storia della musica» (1952).



DELLA CORTE CARLO (Venezia, 1930-2000) - Maturato nel clima poetico degli anni Cinquanta, a cui risalgono i suoi primi libri («Cronache del gelo», 1956; «L'onesto giardiniere», 1958; «La rissa cristiana», 1959), ha raccolto le sue poesie in dialetto in «Un veneto cantar» (1967), riunendo i versi successivi al 1960 in «Versi incivili» (1970). Appassionato di fumetti, ai quali ha dedicato un saggio («I fumetti», 1961), e di fantascienza, come appare anche dal suo primo romanzo, «Pulsatilla

sexuata» (1962), si è poi indirizzato principalmente alla narrativa, incentrandola sulla rievocazione di una Venezia decadente e insieme vitale, luminosa e corrotta nei «Mardochei» (1964), «Di alcune comparse a Venezia» (1968), «Il grande balipedio» (1969), «Caccia in laguna» (1969), «Le terre perse» (1973), «Grida dal Palazzo d'inverno» (1980), «Germana» (1988), «Il diavolo, suppongo» (1990), «Vuoto a rendere»

(1994), «A fuoco lento» (1996). Ha scritto anche un racconto, «Cuor di padrone» (1977), nel quale il protagonista è un cane che assurge a valore simbolico della solitudine e dell'emarginazione. Dopo aver lavorato in numerosi giornali, è passato alla RAI di Venezia.

DELLA MEA LUCIANO (Lucca 1924-Firenze 2003) - I suoi interessi prevalenti sono di carattere sociale e politico: è stato tra i fondatori della rivista «Quaderni rossi» e ha pubblicato numerosi studi sulla condizione operaia nella società capitalistica, tra i quali si ricordano «Stato e rivoluzione ieri e oggi» (1968), «Eppur si muove. Rendiconto politico di un proletario rivoluzionario» (1970), «Proletari senza comunismo» (1972), «I senzastoria» (1975). Ha al suo attivo anche alcuni libri di narrativa in cui l'impegno politico viene trasferito sul piano letterario: «Vita di Tobia» (1951), «Il colonnello mi manda a dire» (1958). Con la misura del racconto si è misurato in «Il fossile ignoto. Venticinque racconti» (1974) e in «Toccata e fuga. Tre storie» (1993). Nel 1987 ha pubblicato «L'abito nuziale»; nel 1996 «Una vita schedata».

DELL'ARCO MARIO, pseudonimo di Mario Fagiolo (Roma, 1905-1996) - Di professione architetto è stato il maggior poeta contemporaneo in dialetto romanesco. Nelle raccolte delle sue liriche, da «Taja ch'è rosso» (1946) a «Tormarancio» (1949) a «Er gusto mio» (1954) a «Roma levante, Roma ponente» (1965) fino a «Assolo» (1982), si risentono gli influssi della poesia contemporanea in lingua, ma egli sa trovare essenzialità e intensità ben sue, specie nelle poesie di «Una striscia de sole» (1951), ispirate al figlioletto morto. Aveva collaborato con Pasolini all'antologia «Poesia dialettale del Novecento» (1952) e ha compilato una sua antologia, «Poesia romanesca» (1962). È autore anche di un saggio belliano: «Gioacchino Belli. Ritratto mancato» (1970). Ha diretto riviste di letteratura romanesca, tra cui «Il nuovo Belli» e «Cracao».



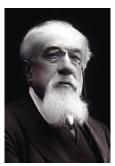
DELLA TORRE DI REZ-ZONICO CARLO GA-STONE (Como 1742-Napoli 1796) - Visse prima a Parma poi a Napoli. Di formazione illuminista cercò di tradurre in poesia gli interessi culturali e scientifici della seconda metà del

Settecento. Suo maestro di poesia fu Carlo Innocenzo Frugoni grazie al quale approfondì gli studi che lo spinsero ad una più seria ricerca di qualificazione. Nel campo filosofico ebbe come maestro l'abate de Condillac che lo porterà ad adattare i principi del sensismo anche alle belle arti e alla letteratura. Letterato, buon dilettante di violino e di disegno, parlava il francese e comprendeva l'inglese; fornito di non volgari nozioni di archeologia, matematiche, fisica, metafisica, accoppiava alle grazie delle muse le velleità filosofiche di moda. Entrò in Arcadia col nome di Dorillo Dafneio. Nel 1772 dette alle stampe presso il Bodoni i «Discorsi accademici relativi alle belle arti» pronunciati negli anni precedenti in varie occasioni, e dedicati al duca Ferdinando. Altre sue pubblicazioni di rilievo sono: il poemetto «Mnemosyne» per le nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Maria Adelaide di Borbone, «Il sistema dei cieli», « L'origine delle idee», il «Ragiona-mento sulla filosofia del secolo XVIII» dedicato alla zarina Caterina II, il «Komoy Alosis - L'eccidio di Como» e diverse edizioni sui suoi diari di viaggio. Nel 1968 divenne segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti e nel 1773 Federico II lo nominò membro dell'Accademia di Berlino e gentiluomo di camera con esercizio.

DELLA VIGNA PIETRO (Capua [CE], 1190-1249) - Fu consigliere di Federico II e ricoprì presso la sua corte altissime cariche sino al 1249, anno in cui cadde in disgrazia presso l'imperatore e subì un conseguente arresto per una congiura ordita contro il



sovrano. Dall'accusa di tradimento fu difeso da fra Salimbene da Parma e alla sua innocenza credette anche Dante, che ne esaltò la figura nel canto XIII dell'Inferno. Forse morì poco dopo suicida. Dotto giurista fu notaio poi giudice della magna curia e ha occupato un posto di rilievo nella letteratura italiana quale poeta della scuola siciliana e maestro dell'«ars dictandi».



DEL LUNGO ISIDORO (Montevarchi [AR] 1841-Firenze 1927) - Insegnò nei licei, fu arciconsolo della Crusca e presidente della Società dantesca italiana. Le sue opere maggiori illustrano la cultura fiorentina del Trecento, soprattutto le figure di Dino Compagni e di Dante; ricordiamo: «Dante ne' tempi di Dante» (1888), «Dante e l'età che fu sua» e

«La figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante» (1891) e un noto commento alla «Divina Commedia» (1921). Altre ricerche dedicò all'opera del Magnifico e di Galileo. Fu promotore di un ciclo di letture dantesche fiorentine. Senatore dal 1906.



